



Ipse Dixit



Il vecchio e il bambino si preser per mano

Francesco Guccini



I nonni, quell'amore senza autorità e possesso

di FOLCO PORTINARI

In questo strano e malandato paese, in cui il capo dell'opposizione, con una faccia di bronzo degna di Manzù, si proclama unico difensore della fede cattolica per diretto ed esplicito mandato divino, e contemporaneamente accusa i giudici quali «assassini» - ebbene, in questo paese la giustizia non è poi così disastrosa, se non per chi non vuol pagarle i debiti. Mi riferisco alla notizia Ansa di oggi: la Suprema Corte di Cassazione ha sancito il diritto dei nonni di vedere i propri nipoti per tre ore al giorno. Normalmente, perché eccezionale dovrebbe tenersi il divieto. A me pare una sentenza di saggezza antica, biblica, salomonica.

A questo punto qualcuno potrebbe accusarmi di non essere super partes,

perché sono direttamente interessato, ho cioè degli interessi, nella questione. Sono nonno, ho tre nipoti. Il maggiore, Matteo, ha incominciato il terzo anno di università. Quando andava ancora alle elementari, con i genitori separati, decise di scegliere i nonni. Cambiò addirittura città, come un uccellino che voglia trovare un territorio suo, secondo natura. Questa situazione durò alcuni anni, con la nonna che ricominciava per la quarta volta (sé e le due figlie) a far medie e liceo, ripassare i verbi greci e aggiornare la geografia.

Che la scelta fosse giusta lo ammise implicitamente i genitori quando se lo ripresero. E con Tommaso da una settimana ha ricominciato la prima elementare. Ma forse il collante

che tiene assieme i nonni con Matteo, Anna e Tommaso è solo amore. Il legame è di amore senza esercizio collaterale di autorità. Edipo è una questione che riguarda padri, madri e figli, e la conflittualità rientra nelle leggi di natura. È naturale che si uccida il padre, l'autorità. Fa parte della dinamica di crescita. Ma non ricordo di uccisioni, vere o metaforiche, dei nonni. Perché è difficile uccidere l'amore. Che poi si tratta di un amore assolutamente particolare. Quello dei genitori è spesso egoistico, possessivo, specie nel nostro paese, in cui i figli appartengono a mamma e papà, sono ritenuti dai genitori una loro personale «proprietà». Tali sono considerati. L'amore dei nonni è invece libero da questi impacci, è gratuito, non sottin-

tende alcun rapporto o bilancio di dare-avere. È semmai protettivo, che è tutt'altra cosa.

Benvenuta, dunque, la sentenza della Cassazione. La quale non ha fatto altro che sancire una realtà cui corrisponde una secolare pratica. È per altro una realtà che non ha bisogno di essere dimostrata, perché mi pare che sia addirittura genetica. Attiene, per lo meno, al gene della cultura. Le parole significano, anche a nostra insaputa. Penso all'etimo di nonno e nonna, da un tardo latino, che sta per balio e nutrice. O al francese grand-père, all'inglese grandfather, al tedesco grossvater, che sono altrettanto espliciti.

La meraviglia, semmai, è che per proclamare una cosa tanto ovvia sia

stato necessario rivolgersi ai giudici, come non accadeva, appunto, dai tempi del re Salomone. Si è chiesta la mamma di Daniel, chi gli insegna a mangiar bene, per esempio, se non le nonne? Vi sembra poco? E chi gli racconta le storie che sollecitano l'immaginazione dei bambini («O nonna, o nonna! deh com'era bella / quando ero bimbo! ditemela ancor, / ditemela a quest'uomo savio la novella / di lei che cerca il suo perduto amor!»)? E chi li porta a spasso quando i genitori hanno altro da fare? E chi... e chi...?

Lo riconosco, il mio può sembrare un discorso di parte, di un nonno. Può anche darsi che nonni fossero i giudici giudicanti. Ma credete davvero che esistano argomentazioni che possano smentire tanta naturale evidenza?

NUOVA PROCEDURA

Privatizzazione Iri, Bruxelles striglia Roma

Italia di nuovo nel mirino dell'Antitrust di Bruxelles per non aver ancora completamente onorato l'intesa «Andreatta-Van Miert» del '93 sulle aziende pubbliche. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert è infatti pronto ad aprire nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione prevista per gli aiuti di stato, motivandola con il fatto che lo Stato non ha ancora ridimensionato il suo «status» di azionista al 100% del Gruppo Iri non avendovi a tutt'oggi ancora avviato la privatizzazione della holding di via Veneto. Secco il commento del presidente Iri Gros-Pietro: «Credo sia un atto dovuto».

RICERCA

Montalcini: continua la fuga di giovani cervelli

L'Italia continua a farsi sfuggire giovani di alto valore per la ricerca, che abbandonano il paese scoraggiati da una situazione che «continua ad essere difficile». La denuncia è stata fatta ieri dal Nobel Rita Levi Montalcini. «Perdiamo giovani creativi e intelligenti - ha spiegato - costretti ad andare all'estero». Quali i problemi più gravi? «Per ora - ha detto il Nobel - siamo ben lontani dall'aver una rete di ricerca efficiente, sia per gli scarsi investimenti sia perché i fondi non sono distribuiti a seconda dei meriti ma in base all'appartenenza a gruppi di potere. E per il futuro - ha concluso - non sono affatto ottimista».

GRAN BRETAGNA

Finanza con 56 miliardi campagna contro l'Euro

Un ricco imprenditore britannico, Paul Sykes, stanzierebbe 20 milioni di sterline, circa 56 miliardi di lire, per finanziare una campagna di informazione contro l'adesione della Gran Bretagna alla moneta unica europea. Sykes, euroscettico estremo, intende dare vita al più importante gruppo di opinione britannico antifederalista, il Movimento per la Democrazia, per spiegare agli elettori i rischi connessi a un eventuale ingresso della Gran Bretagna nell'Euro. L'imprenditore non vuole avere legami con partiti, ma il suo sarà un movimento trasversale che si rivolgerà direttamente all'elettorato. «Sarà una zona libera da interferenze politiche», ha spiegato nel corso di una conferenza stampa con cui ha lanciato a Londra la sua iniziativa.

SEGUE DALLA PRIMA

POSSIAMO FARCELA

Non c'è nulla, in altre parole, che ci costringa all'enorme spreco di risorse e di capitale umano rappresentato dalla disoccupazione. E lo si può fare senza imboccare scorciatoie. Seguendo la strada - spesso difficile, sempre faticosa - delle riforme. Seguendo la strada di un intervento pubblico intelligente ed autorevole, quotidiano ma non per questo di sola routine, forte lì dove di molta forza c'è bisogno: nel momento in cui si fissano le regole, si definiscono le procedure, si stabiliscono i limiti. Senza per questo abbandonare nessuno al proprio destino, ma ascoltando anzi i segna-

li di disagio presenti nella società. E proprio perché sappiamo ora che si può fare, è necessario non interrompere ma anzi intensificare lo sforzo. E, al di là di ogni discussione su questo o quel punto, è difficile non vedere nella finanziaria approvata ieri dal Consiglio dei ministri un segno della intensificazione dello sforzo e di un diverso impegno.

Nessun entusiasmo, quindi, ma la sensazione di avere centoquindici buone ragioni per insistere. Centoquindici nuove opportunità per giovani e donne, meridionali e non, ma non solo per loro. Centoquindici prospettive familiari che cambiano. Centoquindici vite che prendono una strada diversa e migliore. Cento-

quindici speranze che non sono andate deluse. Come spiegheremo ora ai prossimi centoquindici che il loro posto di lavoro potrebbe svanire perché il paese è impegnato in una fondamentale disputa semantica su cosa si debba effettivamente intendere per «svolta»? Come spiegheremo ai prossimi centoquindici che la loro «svolta» non conta?

Il lettore ci perdonerà ma ci sono casi in cui ripetersi non è male: «Si restituiscono le imposte che si era promesso di restituire, si arrestano i piduisti latitanti, si sostengono i deboli, si creano posti di lavoro; c'è ancora qualcuno che continua perveracemente a pensare che non ci sia differenza fra destra e sinistra?»

NICOLA ROSSI

LA FOTONOTIZIA



Ecco il «nuovo Maggiolino», e Pesaro «brucia» Parigi

Per una curiosa circostanza la «New Beetle» della Volkswagen, la nuova versione di un evergreen dei motori, il Maggiolino, è stata esposta a Pesaro all'interno dell'expo del turismo «Adriatica 98». L'auto tedesca, rivista esteticamente dopo 63 anni dalla nascita e rimotorizzata in due versioni (cilindrata 1.200 e 1.800), si trova nello stand del comune di Wolfsburg, città gemellata da 24 anni con la Provincia di Pesaro e Urbino. Il sindaco

della città tedesca, Ingrid Eckel, ha convinto il presidente della Volkswagen Ferdinand Piech a portare l'auto nelle Marche, battendo così Parigi, dove lunedì prossimo - al Salone dell'auto - il nuovo Maggiolino sarà ufficialmente presentato. Il modello esposto a Pesaro, nel settore riservato al Salone dei gemellaggi, è la versione benzina 1.800, di colore blu, due porte, e ha già attirato centinaia di persone, tra curiosi ed esperti di motori.

FRANCIA

Mais transgenico Il Consiglio di Stato vieta la coltivazione

Mais transgenico, contordine in Francia. Accogliendo il ricorso di Greenpeace, il Consiglio di Stato ha sospeso la decisione del governo che autorizzava la coltivazione del mais geneticamente modificato dalla multinazionale svizzera Novartis. In attesa del giudizio sul ricorso ambientalista, il mais genetico è al bando in tutto il paese.

EUROPARLAMENTO

Chiesti all'Italia i risultati della cura Di Bella

La Commissione petizioni del parlamento europeo ha chiesto ieri al ministero della Sanità italiano di trasmettere i risultati ufficiali della sperimentazione del metodo Di Bella per la cura del cancro. Una volta ricevuta la documentazione, la questione verrà messa all'ordine del giorno per essere dibattuta in sessione plenaria.

Agli abbonati e ai lettori

Tra pochi giorni l'Unità potrà contare su una nuova rotativa di grande capacità produttiva e su una nuova linea di confezione e spedizione presso la tipografia di Roma, che serve la Toscana e tutto il Centro-Sud Italia. Il ritardo nella consegna dell'impianto - che ci ha costretto ad effettuare un difficile collaudo in produzione - ha poi coinciso con la fase di apprendimento e di assimilazione delle novità grafiche del nuovo giornale da parte delle nostre stesse strutture interne: l'insieme di queste difficoltà ha comportato problemi di distribuzione con gravi ritardi nella consegna del giornale agli abbonati e ai lettori che acquistano l'Unità nelle edicole delle zone interessate. Ce ne scusiamo con tutti loro, assicurandoli che l'entrata in esercizio del nuovo impianto nei prossimi giorni consentirà, finalmente, di risolvere molti dei problemi lamentati in quest'ultimo periodo.

UN PASSO FUORI...

Mentre le cose sono un po' più complesse nel merito del superamento dell'orrenda condanna a morte per blasfemia che l'aveva tenuto in quarantena dal mondo «civile» per quasi un decennio. C'hanno davvero messo finalmente una pietra sopra? Speriamo. «Completamente finita», aveva detto della vicenda il presidente iraniano Mohammed Khatami, a New York per l'assemblea dell'ONU. «Il governo della Repubblica islamica d'Iran non ha alcuna intenzione, né intraprenderà alcuna azione che minacci la vita dell'autore dei «Versetti satanici», né incoraggerà chichessia a farlo», aveva ribadito giovedì il ministro degli Esteri di Teheran Kamal Kharrazi, prima che la Gran Bretagna si affrettasse a riallacciare a strettissimo giro di posta i rapporti diplomatici con l'Iran interrotti

dal '94. Ed è certo rilevante che il primo a crederci sia lo stesso interessato, Salman Rushdie, lo scrittore che dal 1989 viveva in clandestinità, con gli assassini alle costole: «Sembra proprio che sia finita. Posso solo notare che sembra che la cosa sia stata fatta con un certo consenso in Iran, non sembra esserci alcuna opposizione», ha dichiarato, esultando per la ritrovata «libertà».

L'entusiasmo di Salman Rushdie è comprensibile. Ma le cose non stanno proprio così. I responsabili per la sua sicurezza dubitano sia saggio che vada a spasso per le strade di Londra come ha fatto subito dopo l'annuncio. E non solo perché da Teheran vengono anche voci dissonanti. Il presidente e il governo iraniani non hanno fatto che ribadire che loro non potevano intervenire sulla «fatwa» emessa 5 mesi prima che morisse dall'ayatollah Khomeini, che è un decreto religioso, e come tale non potrebbe a rigore essere cassato nemmeno dal suo successore come guida spiri-

tuale dell'islam sciita, l'ayatollah Khomeini. Aggiungendo a questo, con più chiarezza che altre volte che in quanto autorità politiche loro di questo decreto immutabile se ne lavano le mani, non ci pensano neppure a tradurla in pratica e si dissociano dalla taglia di 2 milioni e mezzo di dollari posta sulla testa di Rushdie dalla fondazione 15 Khordad, associazione religiosa «privata». Ma tutto questo in realtà l'avevano detto ripetutamente anche in passato. Il primo ad affermarlo era stato l'allora presidente Rafsanjani, nel 1992. «Mettiamo la cosa nel dimenticatoio e tiriamola avanti», dicevano. Da allora l'avevano ripetuto, più o meno esplicitamente, a tutti gli interlocutori stranieri. In questo senso, a Teheran non hanno torto quando notano che «il cambiamento è più dalla parte della Gran Bretagna e dell'Europa che da parte iraniana». Hanno dovuto prendere ora per buono il modo di aggirare l'ostacolo che gli risultava inaccettabile qualche anno fa. Perché l'I-

ran, piaccia o meno, è un interlocutore che non si può ignorare. Così come era assurdo ignorare negli anni della guerra fredda la Cina di Mao. Non è un modello di democrazia, ma dopotutto è un Paese dove si vota e le elezioni hanno consentito l'alternanza tra una leadership oltranzista e una leadership moderata come l'attuale. Non è l'Eldorado degli affari ma è un mercato che interessa tutti. E dall'Iran passano comunque gli equilibri di un'intera area geopolitica, i cui altri protagonisti sono l'Afganistan dei Talebani, l'Irak di Saddam Hussein, il Pakistan in cagnesco nucleare con l'India. E certamente in base a queste considerazioni che Londra ha colto la palla al balzo. Questione di tempo perché seguano gli Stati uniti. Non sono più un mistero, da quando li ha rivelati il «Jerusalem Post», nemmeno gli intensi contatti segreti avviati da Israele. A conti fatti, fa piacere che l'Italia di Prodi se ne fosse accorta prima degli altri.

SIEGMUND GINZBERG